REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Accolto l'invito della FLM per la manifestazione nazionale

Anche le «leghe» in piazza a Roma il 2 dicembre coi metalmeccanici

Ieri assemblea dei consigli di fabbrica — Almeno diecimila lavoratori napoletani parteciperanno al corteo per le vie della capitale — In programma nuove iniziative nei quartieri — L'esperienza del rione Traiano

Giovani disoccupati e consigli di fabbrica: i non «garantiti», per i quali trovare un posto di lavoro è un'impresa quasi disperata, e gli operai «garantiti», che il lavoro già ce l'hanno ma che sono sottoposti ad un duro attacco ogni giorno più insidioso. Ieri mattina, nella sede della Federazione Lavoratori Metalmeccanici hanno discusso a lungo faccia a faccia della crisi di Napoli, delle lotte che in queste ultime settimane sono andate crescendo, della manifestazione nazionale di metalmeccanici a Roma il 2 dicembre.

Proprio quest'ultima scadenza è stata l'occasione di questo incontro tra i giovani delle leghe dei disoccupati (una realtà a Napoli che ormai organizza almeno settemila disoccupati), i consigli di alcune delle maggiori fabbriche napoletane, e i compagni della FLM.

La relazione introduttiva, fortemente incentrata sulle iniziative da prendere nei prossimi giorni per approfondire il discorso appena iniziato ieri mattina, è stata tenuta dal compagno Nino Galante; l'intervento conclusivo è stato pronunciato da Marcello Tocco, entrambi della FLM provinciale.

«Almeno diecimila metalmeccanici napoletani parteciperanno alla manifestazione del 2»: questo è l'obiettivo che si è posto la FLM, per portare a Roma la protesta e la rabbia della classe operaia napoletana, ma anche per chiedere che il governo corregga la sua politica economica nei confronti del Mezzogiorno.

«A Roma, Napoli, i suoi problemi, le sue lotte — è stato detto — dovranno essere rappresentati non solo da chi sta subendo l'attacco al posto di lavoro, come l'Italsider, che si è impegnata da sola a portare tremila operai: in piazza ci dovrà essere un vasto fronte di lotta caratterizzato dagli studenti, dai disoccupati, dalle donne».

Le leghe, dunque, hanno accolto l'invito del più forte e più combattivo sindacato: sono mobilitate insieme agli operai delle fabbriche.

Non mancano neppure le preoccupazioni; da parte dei gruppi più avventuristi, quelli della cosiddetta «autonomia», si vuole trasformare la giornata del 2 in una manifestazione «contro» il sindacato, contro la classe operaia organizzata. La condanna di queste posizioni ieri è stata netta, senza equivoci. In piazza, a manifestare, ci saranno tutti, ma senza lasciare il minimo spazio alla violenza e alla provocazione.

Il discorso, poi, è tornato sugli obbiettivi del movimento a Napoli, delle prossime scadenze: il punto di partenza sono i quartieri, in molti dei quali già esistono realtà giovanili organizzate e da dove bisogna partire per creare una unità nuova, reale, con la classe operaia «partendo dai bisogni e dalle esigenze che ci sono in ogni zona».

Un esempio. Il rione Traiano, uno dei quartieri più emarginati della città. Qui operano due leghe, fianco a fianco con gli operai che vi risiedono. In questi giorni, ha detto un delegato dell'Alfa Sud, stiamo lavorando in modo massacrante, palazzo per palazzo.

Sempre in preparazione della manifestazione del 2, stamattina alle 10,30, in piazza De Franchis, a Barra, ci sarà un comizio dibattito indetto dalle leghe e dal consiglio di fabbrica della Vetromeccanica.

Più dura oggi la lotta dei giovani

Riportare l'attenzione sul preavviamento è l'obiettivo immediato delle leghe dei giovani disoccupati, ma è anche il segno delle difficoltà presenti nell'attuale situazione. Perché? Ne parliamo con alcuni compagni delle leghe.

La crisi scava nel profondo, addirittura prende di mira le «fortezze» produttive del Mezzogiorno. In queste condizioni i margini di manovra per una rapida e corretta attuazione della legge di preavviamento oggettivamente si restringono. Si complica, dunque, il compito delle leghe, del movimento dei giovani disoccupati. La lotta, insomma, si fa più dura. «Non prendere coscienza di tutto questo, non avere delle preoccupazioni — dice senza mezzi termini Maddalena Tulanti — sarebbe un grave errore».

Più passa il tempo e più diventa possibile una utilizzazione in senso assistenziale del preavviso. Nel paniere, attualmente c'è poco: il Cipe non ha ancora approvato i piani presentati dalla Regione Campania, a Napoli ancora nessuno iscritto alle liste speciali è andato a lavorare. Ritardi delle istituzioni, non curanza degli imprenditori e limiti soggettivi nell'iniziativa tra le masse sono la cornice in cui tutto ciò avviene. Soffermiamoci, per ora, sui primi punti. I compagni denunciano con forza le «lentezze» di una regione che pure, in un primo momento, ha fatto il proprio dovere.

«Ma oltre a fare i piani — dice Maddalena Tulanti — dovrebbe continuare a sollecitare il governo, a premere per una rapida e giusta attuazione della legge». Mario Capretti, invece, parla di «ritardi burocratici, di paura di gestire questa legge». «In Campania — aggiunge Strazzullo — sono state sprecate troppe risorse, bisogna programmare, il preavviamento può essere un'ulteriore occasione per farlo. Ma la Regione deve muoversi con più impegno». Per quanto riguarda gli imprenditori, poi, sono tutti d'accordo: continuano a lavarsi le mani.

«Non hanno mai voluto fare la loro parte» — dice Capretti. Decisamente polemica è Maddalena Tulanti: «Non credo — dice — a chi afferma che non c'è posto in nessuna fabbrica. All'Alfa si assumono laureati e diplomati per chiamata diretta, senza ricorrere alle liste speciali». «E poi — aggiunge Strazzullo — perché non si misurano con la proposta dei sindacati di dare vita a consorzi per settori? Così sarebbe più facile ricorrere ai giovani del preavviamento». Come, allora, forzare questo quadro? Come imporre una inversione di tendenza in un momento decisamente difficile come l'attuale?

«Prima di tutto — dice Maddalena Tulanti — uno sforzo deve essere fatto dalla stessa classe operaia per comprendere che questa legge non deve essere un "tappabuchi", ma un anello di una lunga catena. «Noi — aggiunge — insieme con il sindacato vogliamo aprire nuove vertenze, passare all'attacco, altrimenti la legge rimane una "idea brillante"». Lo scontro non sarà facile, oltre che per il preavviamento bisognerà lottare per l'utilizzazione di tutti gli strumenti di sviluppo attualmente disponibili. Sono le leghe capaci di portarsi in prima linea in questa battaglia? Nessuno chiude gli occhi. Permangono ancora molte difficoltà.

«Il problema più importante — dicono i compagni — è quello di organizzare le migliaia e migliaia di iscritti alle liste del preavviamento. Inoltre, particolarmente a Napoli — aggiungono — c'è un terreno fertile per far nascere i movimenti di massa ma non ancora per farli crescere. Le leghe — ad esempio — trovano difficoltà ad organizzarsi nel sindacato: mancano le strutture di zona, gli stessi luoghi dove potersi incontrare. Sono limiti che rendono certo più impegnativo il "passare all'attacco"».

Ma le leghe non si sottraggono alla prova. Martedì prossimo, infatti, invieranno una delegazione a Roma che, insieme con rappresentanti dei sindacati e dei partiti politici, solleciterà l'intervento del «Cipe». E già lavorano per preparare una massiccia presenza alla manifestazione nazionale del 2 dicembre.

Non lasciamo sole le cooperative agricole

Sono già dodici le cooperative di giovani giuridicamente costituitesi dietro lo stimolo della legge per il preavviamento. Molte altre, i questi giorni, stanno realizzandosi in provincia di Caserta (a Ruviano, a Falciano del Massico, a Presenzano, nella zona aversana, a Caianello) in provincia di Salerno (a Montecorvino Rovella, a Castelnuovo Cilento, a Polla, ad Altavilla, a Postiglione) e nelle altre zone della nostra regione. Alcune centinaia di giovani saranno così impegnati accanto a braccianti e contadini su di una superficie agraria di alcune migliaia di ettari (in affitto, concessi dai comuni, occupati perchè incolti). Non è un risultato di poco conto.

Si è superato finalmente il muro della diffidenza e dello scetticismo: consiste in ciò il fatto politico più importante. Erano in molti a pensare che i giovani non avrebbero risposto alle sollecitazioni della legge per il preavviamento perchè troppo lontani dall'agricoltura i loro modelli di vita e le loro aspirazioni professionali. E quando qualche cooperativa cominciava a sorgere, molti ritenevano che comunque non ci sarebbero stati dei grossi risultati. scetticismo e diffidenza non del tutto ingiustificati, naturalmente. Molto resta da fare e in tante direzioni per ridare all'agricoltura quella centralità indispensabile per porla come obiettivo di lavoro qualificato per una parte delle nuove generazioni.

Noi comunisti, che al lavoro dei giovani nelle campagne abbiamo creduto e crediamo, siamo stati spinti nella nostra iniziativa da considerazioni ideali e politiche. Siamo convinti ad esempio che senza il contributo delle forze giovanili, degli studenti, degli intellettuali, dei «cittadini» la questione agraria non sarà mai una questione generale della lotta democratica in Italia. Che l'interesse per l'agricoltura non resti rinchiuso nelle campagne non siapatrimonio solo gne non sia patrimonio solo ai lavori, è importante soprattutto in questa fase politica che vede significativi spostamenti di posizioni ideali e politiche in alcuni settori della cultura italiana e del mondo cattolico proprio sulla centralità della questione agraria.

Vogliamo perciò che si affermino protagonisti nuovi nelle campagne. Centinaia e centinaia di giovani direttamente impegnati in agricoltura rappresentano un grande contributo al rafforzamento della battaglia democratica per i miglioramenti colturali, per i piani produttivi, per le trasformazioni agrarie, per il recupero dei terreni incolti. Forze nuove cioè che stimolino le lotte di braccianti e dei contadini (e della classe operaia) per una agricoltura moderna. Ora bisogna impedire che queste cooperative di giovani restino isolate, senza assistenza, senza aiuti e finanziamenti. Dobbiamo galvanizzare attorno ad esse tutte le energie democratiche disponibili, i Comuni, la Regione, la ricerca, gli istituti di sperimentazione.

La risposta di alcune amministrazioni comunali è stata buona (sono stati concessi dei terreni demaniali) ma ancora di più si deve fare per rimettere a coltura tutti i terreni disponibili (più di 200 mila ettari in Campania) prevedendo anche con apposita legge una graduale regolamentazione degli usi civili. Buona è stata anche la risposta di ricercatori e dei tecnici coinvolti dalle cooperative nella individuazione degli sbocchi produttivi e nella stipula dei piani colturali. Ora però c'è bisogno di un grande salto di qualità. Le cooperative costituite e quelle che si stanno costituendo hanno fatto una scelta difficile, la scelta cioè di puntare su settori nuovi dell'agricoltura, su colture non tradizionali, su di un diverso utilizzo dei terreni (piante officinali, riproduzione di talee. semi specializzati ad esempio).

Sono scelte che richiedono mezzi finanziari, competenze, assistenza tecnica, ricerca scientifica. Per l'università di Portici (ma per tutti gli isti tuti di ricerca) si apre un campo di iniziative e di proposte che ne mettono in discussione il ruolo separato e tradizionale. E la Regione? Anche qui c'è bisogno di un impegno del tutto nuovo, sia nella individuazione di diverse forme di finanziamenti per le cooperative di giovani, sia nello snellimento delle pratiche e delle procedure. La cooperativa di Torre del Greco ad esempio ha presentato la richiesta di finanziamenti da quasi due mesi senza avere nessun cenno di riscontro. Così come pensiamo che all'agricoltura bisognerà dare priorità per i prossimi anni nei progetti regionali e comunali per il preavviamento, come già si è fatto per lo stralcio 1977 (1397 giovani nei cinque progetti che riguardano l'agricoltura). Quindi ci sono scelte politiche da fare. Soprattutto per le forze del cambiamento: immettere giovani qualificati in agricoltura oggi è anche un attacco ai meccanismi di questo sistema economico.

Isaia Sales

Domani a Nola comitato regionale con La Torre

L'agricoltura questione centrale per lo sviluppo del Mezzogiorno. Sarà questo in sostanza il tema della riunione del comitato regionale e della commissione regionale di controllo del PCI che si svolgerà domani presso il ristorante del Sole, all'uscita dell'autostrada a Nola. La riunione avrà inizio alle ore 9.

Le proposte e le iniziative del nostro partito sulla questione agraria, anche alla luce delle leggi approvate in Parlamento, di quelle previste nell'accordo a sei ma ancora da approvare, e di ciò che nella nostra regione sta accadendo in agricoltura (a partire dalle cooperative di giovani che hanno scelto il lavoro nei campi), saranno al centro dei lavori che dureranno per tutta la giornata e saranno conclusi dal compagno Pio La Torre, responsabile della sezione agraria nazionale del PCI.

Continua con slancio l'iniziativa dei comunisti nel «mese del partito»

Oggi tutti i compagni impegnati nella campagna di tesseramento

Occorre insistere sempre con lo stesso impegno - In altri luoghi di lavoro raggiunto il 100% - L'elenco dei dirigenti del PCI che partecipano ai gruppi del tesseramento

Oggi è l'ultima domenica del «mese del partito». Ancora uno sforzo deve essere compiuto per raggiungere l'obiettivo del 50% degli iscritti. Ma la campagna di tesseramento al PCI deve continuare con lo stesso slancio e lo stesso impegno. I risultati che ancora continuano a pervenire in federazione confermano una tendenza positiva.

Alla cellula Sip dell'Arenaccia è stato già raggiunto il 100% e sono dieci i nuovi iscritti. Tutti i dati relativi alla giornata di oggi, inoltre, devono essere comunicati alla federazione entro domani. Anche oggi squadre di compagni faranno il tesseramento in tutte le zone e in tutti i quartieri. Con loro ci saranno anche tutti i dirigenti di partito.

Oltre ai segretari di sezione ecco, ora, l'elenco dei compagni che parteciperanno al tesseramento. F. Daniele a Melito, De Filippo Vozza e Ersilia Salvato a Castellammare, Ilio Daniele a Pozzuoli, Formica ed Anzivino al rione Luzzatti, Imbriaco a Secondigliano-INA, Mola a S. Erasmo, Nespoli a Pendino Agnano, Papa a Cappella Cangiani, Russo a Cercola, Scippa a Corso Vittorio Emanuele, Petrella a Frattamaggiore, G. Pinto e Maria Luisa Cevoli al Rione Traiano, Abenante a S. Carlo Arena, Antinolfi e Vanda Spoto a Colli Aminei, Ceci e Vitiello a Chiaia, Cossu a S. Anastasia, D'Angelo e Lupo a Secondigliano Centro, Demata a Materdei, Donise e Laezza ad Afragola, Dottorini a Bacoli, Gomez a Boscoreale-Boscotrecase, Langella a Borriello a Barra, Pastore e D'Auria ad Arzano, Sulipano e G. Cozzolino ad Ercolano, Cammarota ad Ottaviano, Ferraiuolo a S. Giuseppe Porto, Cennamo a Sandomenico a Ponticelli, Tubelli e Bontà Polito a Vicaria, Matrone a Torre Annunziata, Palumbo a Villaricca, Correra a Nola, Marzano e Moreno a Soccavo, Raschino a Stella, Di Munzio a Marianella, Stellato a Marigliano, Di Meo a Miano, De Marino a S. Giovanni a Teduccio Zambardino a Stadera.

L'Alfa Sud già all'80%

Determinante è la campagna di tesseramento all'Alfa Sud. E' stato detto più volte che questa fabbrica può e deve assolvere ad un ruolo trainante dal punto di vista dell'orientamento per le lotte atte a determinare un nuovo sviluppo della Campania e del Mezzogiorno.

Sulla base di queste convinzioni e sorretti da una linea politica giusta ed aggregante, soprattutto sui problemi della fabbrica, noi comunisti abbiamo lanciato la campagna di adesione al partito. Il rafforzamento della nostra struttura in fabbrica, è altresì, indispensabile per il raggiungimento di un importante obiettivo politico: la costituzione della sezione che deve costituire, fondamentalmente, uno strumento per superare la vecchia «cellula», impegnata quasi esclusivamente in un lavoro di propaganda, non più sufficiente di fronte ai nuovi compiti ed al nuovo ruolo che oggi il Partito deve svolgere.

La necessità di orientare, in questi termini, la campagna di tesseramento è stata sostenuta dai compagni delle 7 cellule attraverso iniziative (attivi di cellula, propaganda murale, stesura di volantini specifici) che sempre hanno avuto la capacità di raggiungere tutti i lavoratori della fabbrica.

Soffermarci, oggi, a pochi giorni di distanza dalla scadenza del mese che il Partito ha dedicato al tesseramento, significa per noi comunisti dell'Alfa Sud trarre un bilancio certamente positivo dell'impegno e dello slancio, nonché della validità delle proposte, che hanno permesso alla cellula meccanica, con 250 iscritti, e alla cellula CCM, con 45 iscritti, di raggiungere il 100% rispetto al '77; alle cellule del CD (120 iscritti nel '77), e della scocca (200 iscritti '77) di avvicinarsi di molto a questo obiettivo. Le cellule finizione, ATC e carrozzeria, che rispettivamente contavano 75, 56 e 137 iscritti, hanno già superato il 65% rispetto all'anno scorso e assicurano di raggiungere il 100% entro la fine del mese.

Una nota particolare meritano i compagni della verniciatura che avendo raggiunto il numero di 80 tesserati, rispetto ai 51 del '77, pongono concretamente le basi per la costituzione della cellula anche nel loro reparto, contribuendo, in tal senso, ad estendere e rafforzare la presenza del nostro partito in fabbrica.

Queste prime cifre (80% complessivo rispetto al '77, con 75 nuovi iscritti), ci confermano la possibilità di raggiungere entro la fine dell'anno l'obiettivo fissato di 1200 tesserati. E' questa la conferma di una linea giusta, di una presenza indispensabile, di un lavoro politico svolto seriamente e serenamente, teso, e da oggi in modo particolare, ad affrontare e risolvere i mali dell'Alfa Sud ed a contribuire, insieme alle altre forze democratiche, alla salvezza di Napoli e del Mezzogiorno.

Camillo Sebastiano
(della Segreteria del Comitato di fabbrica PCI)

NELLA FOTO: operai Alfasud mentre entrano in fabbrica a Pomigliano

La madre, testimone di Geova, si opponeva al ricovero

Bambina moribonda salvata con ordinanza del pretore

Lo stesso Dr. Giannino con i CC di Casoria trasporta la piccola al Cardarelli - L'anemia mediterranea le lasciava poche ore di vita - Massicce trasfusioni per salvarla

Una bambina di 4 anni è stata salvata in extremis per l'intervento del pretore dr. Giannino, che ha ordinato l'immediato ricovero della piccola all'ospedale «Cardarelli», e l'ha seguito personalmente assieme con i carabinieri. La madre della piccola, testimone di Geova, abitante ad Arzano in via Galilei, non intendeva più farle proseguire le cure, consistenti fra l'altro in massicce trasfusioni di sangue: la piccola è infatti affetta da una male congenito terribile ed inguaribile, l'«anemia mediterranea» (morbo di Cooley) che non consente di sopravvivere più di 10 15 anni.

Quando è arrivata al «Cardarelli», la bambina — Concetta Mormile — era in stato preagonico. Ce lo ha confermato il dottor Lupi, aiuto della divisione pediatrica: «Era in stato gravissimo, con una anemia quale raramente se ne vede, meno di un milione di globuli rossi, e per giunta anche con una grave polmonite». Il dr. Lupi ha affermato che l'altra sera la piccola aveva ormai poche ore di vita. Immediate trasfusioni con il sangue messo a disposizione dal centro trasfusionale del Cardarelli (diretto dal dr. Vacca) le hanno permesso di riprendersi, e ci sono buone speranze che sopravviva, anche se per ora la prognosi è riservata.

Avuta notizia, venerdì che una donna di Arzano, Giovanna Ferrara 35 anni, seguace dei testimoni di Geova, non intendeva far curare la figlia e si affidava, secondo i dettami della sua religione, alla decisione divina, il pretore faceva compiere immediati accertamenti dal brigadiere Antonio Botta, comandante della polizia giudiziaria di Casoria. Avuta conferma del gravissimo stato della piccola, il magistrato emetteva un'ordinanza in base all'articolo 403 del codice civile: in qualità di giudice tutelare, viste la necessità e l'urgenza e le condizioni fisiche, ordinava l'immediato ricovero della piccola presso il «Cardarelli». Ma la madre di Concetta si dichiarava contraria. Nel pomeriggio lo stesso dr. Giannino, assieme al brigadiere Botta e all'appuntato Michele Tesicchio si recava a casa della donna, in via Galilei ad Arzano, dopo aver convocato anche il medico condotto dr. Salvatore Sinagra. Iniziava una lunga opera di convincimento verso la donna (che ha perduto il marito, Pietro Mormile, un anno fa per infarto) e poi verso i «fratelli» e «sorelle» che man mano — fino a diventare una piccola folla di cinquanta persone, si presentavano nella modesta casa di Giovanna Ferrara.

«Solo Dio può dare la vita»; «La Bibbia dice di astenersi dal sangue»; «Se Dio ha deciso che Concetta non debba più vivere qui non bisogna opporsi a lui»: questi gli argomenti dei «testimoni», seri, calmi, profondamente convinti delle loro buone ragioni. E la donna: «Per voi la morte è dolore e disperazione, per noi è un momento di inizio, un passaggio alla vita migliore, un passaggio che dev'essere il più dolce possibile... L'ospedale è un posto di solitudine e disperazione...». Il pretore a sua volta ha chiarito che non intendeva compiere un atto persecutorio ma difendere il diritto alla vita.

«E' una posizione religiosa che non condivido ma che rispetto — ha dichiarato Giannino al nostro giornale — però il ricovero della piccola in ospedale è un atto di giustizia imposto da quel diritto alla vita difeso e richiesto dalla costitizuione italiana». A casa della vedova i testimoni di Geova hanno tentato anch'essi di ricorrere ad argomenti legali (e in serata hanno stilato un documento della «Torre di guardia» di Arzano in cui accusano il pretore di aver violato la patria potestà), ma poi hanno concluso tutti, anche la vedova, che «l'autorità viene da Dio, voi siete l'autorità, noi chiniamo la testa». Solo uno, irriducibile, ha detto: «Di fronte alla forza la ragione non serve...». Poi hanno voluto tutti accompagnare la madre e la piccola all'ospedale, perché «nel nostro libro c'è scritto di aiutare le vedove».

Quando al pronto soccorso del Cardarelli è arrivata l'auto del medico condotto con il pretore, la donna e la bambina, scortata dall'auto dei CC, seguita a sua volta da altre auto con una ventina di «testimoni», il medico di guardia s'è spaventato. Pretore e carabinieri l'hanno dovuto rassicurare, garantendo sulla mitezza delle loro intenzioni. Ieri mattina la mamma di Concetta è tornata a trovare la figlia, e non ha chiesto di riprendersela. Le condizioni della bambina stanno migliorando.

Riccardi nuovo segretario cittadino del PSI

Il comitato cittadino del PSI, eletto nel recente congresso, l'altra sera si è riunito e ha proceduto alle operazioni di voto per indicare il segretario. E' risultato eletto con 17 voti favorevoli, 14 contrari (9 voti sono andati a Nino Andreatta), il compagno Giuseppe Riccardi. E' membro del comitato direttivo provinciale dal 1962. Aderì al PSI nel 1956. Da 4 anni è aggiunto del sindaco per la circoscrizione di Barra.

Ieri una conferenza stampa

I conti in tasca all'università

Dopo la polemica con la Regione, sulla questione dei due policlinici, l'università ha deciso di aprire una parte dei suoi registri contabili e di farsi fare i conti in tasca. Lo ha fatto, ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta nel salone dove si riunisce il consiglio di amministrazione.

Il rettore Cuomo, con estrema disinvoltura, ha citato una lunga serie di dati e di cifre il cui senso, ridotto all'osso, dovrebbe essere questo: non è vero che l'università ha sprecato denaro pubblico, anzi si è fatta in quattro per tirare avanti fino ad oggi. E inoltre, dopo le varie addizioni e divisioni, è risultato che la Regione dovrebbe all'università ancora 5 miliardi, oltre ai 67 già dati. E' questa, è ovvio, la campana di una sola parte.

Per risolvere definitivamente il problema, l'università — ha detto il rettore — è pronta a fare la sua parte e ha ribadito che sarà accettato volentieri un controllo democratico — da parte della Regione — su come il consiglio di amministrazione utilizzerà il finanziamento. Questo però — ha aggiunto — non significa sottrarsi al controllo previsto dalla legge attraverso la Corte dei conti. A chi ha accusato l'università; e in modo particolare i policlinici, di avere speso troppo e male, il rettore ha risposto.

Abbiamo speso — ha detto — 120 miliardi circa, quando in linea teorica potevamo spenderne 180. Inoltre bisogna guardare non solo alla *quantità* ma alla *qualità* della spesa. A questo punto il rettore ha ripetuto un esempio a cui, evidentemente, tiene molto: mentre in media, in tutta Italia, si spendono 7 miliardi per interventi chirurgici a cuore aperto e l'indice di mortalità è dall'11 per cento; a Napoli al primo policlinico, si spendono 4,5 miliardi all'anno con un indice di mortalità del 6,4

Tutto in regola, dunque, ma come mai in questi giorni si è detto spesso che nei policlinici i posti letto sono cresciuti come funghi e i periodi di degenza sono in media molto lunghi? E' questo uno degli *sprechi* di cui è accusata l'università, perché, per ogni giorno di degenza, la Regione paga una retta di circa 35 mila lire.

Per i posti letto — è la risposta — tutto è accaduto con l'autorizzazione del CTS, mentre per i periodi di degenza ci sono diverse ragioni! Oltre alla mancanza del pronto soccorso (di cui l'università deve, però, dotarsi) nei policlinici ci sono reparti di alta specializzazione e, inoltre, spesso le degenze vengono prolungate per le attività di ricerca e di didattica.

Ancora una domanda e ancora una risposta. Il fondo ospedaliero regionale è quello che è, da chi l'università spera di avere i soldi? E' vero — ha detto il consigliere Kraus — che il fondo è insufficiente, ma è anche vero che è stato utilizzato malgrado la parità di posti letto i policlinici hanno avuto meno degli Ospedali Riuniti.

A tutto, dunque, c'è una risposta e non resta che conoscere le ragioni della Regione, i suoi calcoli, le sue cifre. Intanto, però, — e lo ha sottolineato anche il consigliere Discepolo — qualcosa di nuovo — con la vicenda dei due policlinici — è stato introdotto nei rapporti tra università e Regione. L'accordo sulla necessità di accelerare i tempi per la stipula della convenzione è un fatto positivo. Certo, però, si è dovuti ricorrere alla minaccia, al braccio di ferro, il che ha reso a volte molto duro e polemico questo confronto.

In questo, evidentemente, pesa ancora il vecchio «vizio» dell'università, il non aver voluto sottoporre i propri problemi al dibattito e al confronto con tutte le forze politiche e culturali democratiche. Alla conferenza ha partecipato anche il prof. Cilibert.

ULTIM'ORA

Rilasciato nel Casertano l'avvocato Mario Amabile

CASERTA — L'avvocato Mario Amabile, di 64 anni, padre dell'on. Giovanni Amabile della DC, — sequestrato la sera del due novembre scorso tra Vietri sul Mare e Salerno — è stato rilasciato, poco prima delle 23, ad Arienzo San Felice, un centro del Casertano.

L'avvocato Amabile, appena libero, ha ragiunto il circolo Finelli da dove ha telefonato ai suoi familiari che si stanno recando nella località del Casertano.

«Sono libero, si sono veramente io — ha detto l'avvocato Mario Amabile ad un redattore dell'ANSA che lo ha raggiunto telefonicamente — attendo i miei familiari».

«Non so niente del riscatto» ha poi aggiunto. I soci del circolo Finelli hanno assistito l'avvocato offrendogli bibite calde.

Ribadite le tesi confindustriali

Nociva per l'economia la «medicina» di Carli

Essenzialmente si è discusso di come ridare gambe e fiato al processo di accumulazione delle imprese, nel «confronto a più voci» dell'altra sera, promosso dall'Isvelmer.

Le voci erano quelle del presidente della Confindustria Guido Carli che ha introdotto il tema di scottante pertinenza: «Il credito e l'industria» e quelle dei professori Domenico Amodeo, Ricciotti Antinolfi, Francesco Compagna e Alessandro Petriccione.

Come era prevedibile, il presidente della Confindustria ha ribadito le sue già note posizioni. Posto che lo squilibrio più rilevante del nostro sistema produttivo è costituito dalla incapacità delle imprese ad autofinanziarsi o a reperire nuovo capitale di rischio, ne deriva l'indebitamento delle imprese verso le banche in misura intollerabile. Di qui la proposta che Carli ha avanzato l'anno scorso, di ristrutturazione finanziaria del passivo delle imprese, fondata sulla trasformazione in azioni di una parte dei debiti verso le banche. In sostanza, senza seguire in tutti i passaggi il ragionamento svolto, la conclusione è che occorre allentare i cordoni della borsa e far affluire finanziamenti alle imprese.

Da un'altra parte Carli ha riaffermato che la riconversione industriale e la ristrutturazione finanziaria non possono essere condotte da comitati di ministri (Cipe ecc.) o da commissioni parlamentari e collegi di esperti. Queste operazioni, secondo il presidente della Confindustria, per essere condotte con sufficiente continuità ed efficienza devono essere opera, giorno dopo giorno, degli imprenditori e dei finanziatori. Si tratta, come si può vedere, della richiesta rinnovata di togliere alle imprese i «lacci e lacciuoli» della programmazione.

Nel dibattitto il professor Amodeo, parlando della «medicina Carli» per correggere i difetti del sistema si è posto dal punto di vista delle banche e ha espresso il dubbio che si possa aprire le porte ad un nuovo dirigismo per cui si è detto dell'avviso che è meglio lasciare a ciascuno il suo mestiere e non coinvolgere le banche nella conduzione delle imprese come gli è parso fosse implicito nella proposta Carli. Il professor Antinolfi ha rilevato la contraddizione del discorso di Carli che nei fatti approda ad un allargamento dell'economia sovvenzionata mentre conferma posizioni neoliberiste di chi si schiera per la «libertà di fallire».

Antinolfi ha chiesto perciò che nelle repliche chiarisse quale sia la compatibilità tra il primo e il secondo discorso e quale sia la via, sempre a suo avviso, che bisogna percorrere, se non possiamo procedere su quella dell'economia sovvenzionata. A sua volta il professor Compagna si è soffermato sul rischio che la industrializzazione del Mezzogiorno venga definitivamente archiviata. Compagna ha chiesto a Carli come ritiene sia possibile, dal punto di vista della Confindustria, che questo rischio possa essere evitato. Carli rimanendo nel vago ha riconfermato, in merito, che le possibilità non sono grandi quando il tasso di sviluppo non va oltre il 2 per cento e che, comunque, l'impresa richiede lo sforzo congiunto di tutti.

Il professor Petriccione sostendo la necessità di una programmazione capace di risolvere i problemi del paese ha chiesto in quale momento, secondo il relatore, si è verificato il mutamento dell'atteggiamento della Confindustria che mentre sembrava volesse attenuare la sua opposizione alla contrattazione programmata, oggi si torna con ancor maggior vigore a sostenere che bisogna eliminare i nodi e le discrezionalità tipici dell'impiego del credito agevolato.

f. de a.